

Massimo Perriccioli,

Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria", Università di Camerino (Ascoli Piceno), Italia

massimo.perriccioli@unicam.it

Architettura e innovazione sociale

La definizione di Innovazione sociale lascia spazio a molte interpretazioni che dimostrano quanto sia complesso tracciare dei confini precisi di un fenomeno globale i cui caratteri essenziali si manifestano principalmente in pratiche trasversali e collaborative. Tali pratiche si collocano al confine tra pubblico, privato e società civile e coniugano principi di gratuità, solidarietà, condivisione. L'innovazione sociale è un fenomeno incentrato su nuove modalità di approccio e di soluzione dei problemi i quali attribuiscono nuovo valore a forme di coordinamento di natura orizzontale in luogo di forme verticali di controllo, valorizzando le capacità collaborative tra soggetti, che trovano un allineamento di interessi in vista di un obiettivo comune (Sennet, 2012).

Nell'ambito degli studi sociali, il termine "innovazione sociale" fa riferimento a quell'insieme di modalità innovative volte a soddisfare bisogni sociali rimasti senza risposta, o a cui vengono date risposte inadeguate ed insufficienti (Muller, Caulier-Grice, Mulgan, 2010). Il termine si collega solitamente alla gestione sostenibile delle risorse, in un quadro generale di promozione di uno sviluppo *smart*, sostenibile ed inclusivo della società (Vicari Haddok, Mingione, 2017). I processi di innovazione sociale hanno spesso una dimensione locale e, a differenza di altre forme di innovazione basate sulla competizione di mercato e sulla ricerca del maggior profitto, sono generati spesso da bisogni primari in campo sanitario, ambientale, abitativo, produttivo che i servizi privati e delle pubbliche amministrazioni, per ragioni economiche o per mancanza di visione strategica, non sono più in grado di soddisfare.

L'Innovazione sociale rappresenta uno dei maggiori agenti del

cambiamento della contemporaneità in quanto manifestazione tangibile e diffusa di una nuova forma di economia, circolare e rigenerativa, in linea con le istanze ecologiche delle società contemporanee (Webster, 2015). Un'innovazione non meno potente e veloce dell'innovazione tecnologica, con la quale con alterne fortune si confronta l'architettura da almeno due secoli, che propone nuovi tipi di relazioni tra produzione e consumo, tra città e campagna e che assume come vettori di cambiamento i temi ambientali e quelli dell'energia. Una forma di innovazione che ha trovato nelle nuove piattaforme digitali un supporto fondamentale per diffondere ed estendere l'influenza di nuove pratiche sociali, coniugando due principi apparentemente opposti: individuare le specificità di interventi mirati, spesso a carattere locale, e la possibilità di costruire reti sociali allargate.

Mettere in relazione Architettura e Innovazione Sociale rappresenta una sfida nuova ed importante per la cultura del progetto. I profondi cambiamenti sociali ed economici che contraddistinguono l'epoca che viviamo disegnano nuovi spazi e nuove modalità di azione per l'architetto, ponendo al centro del dibattito la dimensione sociale, etica e politica dell'architettura in tutte le sue forme e in tutte le scale di intervento. Una dimensione che richiede un cambiamento nel modo di guardare ed affrontare la realtà, sperimentando visioni originali e creative, dotate di un forte carattere multidisciplinare, e nuove pratiche progettuali di tipo partecipativo e collaborativo. Un approccio che, seppur entrato da qualche anno a far parte dell'agenda del *politically correct*, viene ancora percepito con un certo fastidio dalla cultura architettonica, che la vive più come obbligo sociale che come una vera condivisione intellettuale.

SOCIAL INNOVATION AND DESIGN CULTURE

Architecture and Social Innovation

The definition of social innovation leaves room for numerous interpretations that show how complex it is to trace the precise boundaries of a global phenomenon whose essential characteristics are mainly based on transversal and collaborative practices that lie at the confines between public, private and civil society, in which principles of gratuitousness, solidarity and sharing react together. Social innovation is a bottom-up phenomenon, proposing new modes of decision-making and action in tackling problems, which give new value to horizontal forms of coordination instead of vertical control forms and to a collaborative capacity between subjects, who find an alignment of interests in facing a common goal (Sennet, 2012).

In social studies, "social innovation" refers to a new set of ways to meet

unanswered social needs or to which inadequate and insufficient responses are given (Muller, Caulier-Grice & Mulgan, 2010) and is usually linked to sustainable resource management in a general promotional framework of smart, sustainable, and inclusive development of society (Vicari Haddok, Mingione, 2017). Social Innovation processes often have a local dimension and, unlike other forms of innovation based on market competition and the pursuit of greater profit, are often generated by primary health, environmental, housing and production needs that private services and public administrations, for economic reasons or for a lack of strategic insight, are no longer capable of satisfying.

Social innovation is one of the major agents of contemporary change as it is a tangible and widespread manifestation of a new form of economy, circu-

lar and regenerative, according with ecological expectations of contemporary society (Webster, 2015). Innovation no less powerful and rapid than technological innovation, which, with fluctuating fortune, architecture has had to contend with for at least two centuries, which proposes new types of relationship between production and consumption, between town and country and which uses environmental and energy issues to bring about change. A form of innovation that has found in the new digital platforms fundamental support to spread and extend the influence of new social practices, by combining two seemingly opposing principles: to identify the specificity of targeted intervention, often local, and the possibility of building extended social networks.

Relating Architecture and Social Innovation is a new and important chal-

L'innovazione sociale pone, quindi, l'Architettura di fronte ad una nuova questione che mette in discussione un aspetto fondante del suo dominio disciplinare e che riguarda i cambiamenti degli statuti progettuali e delle modalità attraverso le quali il progetto si esplica, con evidenti ricadute sull'insegnamento della disciplina e sulla ricerca operativa. Per effetto delle nuove dinamiche sociali, infatti, l'attività di progettazione si va progressivamente trasformando; il progetto non viene più praticato solo negli studi di architettura e design o negli uffici di ricerca e sviluppo delle aziende, ma diventa un fenomeno diffuso che interessa una moltitudine di soggetti. In contesti sempre più fluidi ed incerti, caratterizzati da forme e strutture instabili, la libertà individuale si presenta, infatti, ai singoli soggetti come la necessità di effettuare un costante esercizio di progettazione della propria vita, dalle grandi scelte esistenziali alla micro-progettualità quotidiana (Manzini, 2004).

Nuovi spazi comuni

La recente crisi economica ha avuto effetti che hanno influito profondamente sulla distribuzione globale delle risorse, sui modi di produrre e di fare impresa, sulla struttura sociale, sugli stili di vita individuali e collettivi. Ma, al di là degli aspetti contingenti, la crisi ha segnato il tramonto degli ideali di uguaglianza e di libertà individuale e ha contribuito a creare nuovi modelli di convivenza nelle città, accentuando la separazione ed il conflitto tra aree centrali ed aree periferiche che diventano spazi dell'esclusione, delle minoranze, della povertà, dell'immigrazione, ma anche luoghi di rifugio e di attesa in cui coltivare speranze e progetti. In queste "zone grigie", in cui i cittadini fanno massa ma non riescono

to become communities, groups excluded from the immediate exercise of power begin to acquire self-awareness and design skills, creating community spaces and new vision for the future (Secchi, 2013). In opposition to the dominant model that sees the city as a place of merchan-

design statutes and how the project should be carried out, with obvious implications for teaching the discipline and operational research. As a result of the new social dynamics, designing is progressively changing; the project is no longer carried out only in architecture and design studios or in company research and development offices, but becomes a widespread phenomenon that affects a multitude of subjects. In ever more fluid and uncertain contexts, characterized by unstable forms and structures, individual freedom is for individual subjects the need to carry out a constant, daily life-planning exercise, from major existential choices to daily micro-designing (Manzini, 2004).

New common spaces
The economic crisis has had a profound impact on the global distribution of resources, on the ways of producing and

doing business, on the social structure and on individual and collective lifestyles. But, besides the contingent aspects, the crisis has signalled a decline in the ideals of equality and individual freedom and has contributed to creating new patterns of coexistence in the cities, accentuating the separation and conflict between central and peripheral areas, which have become areas of exclusion, of minorities, poverty and immigration, but also of refuge and expectation where hopes and projects can be cultivated. In these "grey areas" where citizens constitute the masses but do not become communities, the social groups excluded from the immediate exercise of power begin to acquire self-awareness and design skills, creating community spaces and new vision for the future (Secchi, 2013). In opposition to the dominant model that sees the city as a place of merchan-

dising and economic profit, thanks to the activism of groups, organizations, associations and movements it seeks to affirm the primacy of politics to outline new horizons of civil rights in urban communities by combining the ethics of citizenship with a sense of common good and the quality of civil life (Lefebvre, 1968)

In this scenario, the concept of "Common Good" takes centre stage, those goods, neither public nor private, that are considered a priority by a certain group of people united by a common vision of the world, ready to defend them, take care of them, manage them and regenerate them. The common goods are landscapes, lakes, mountains, but also the green areas of the cities, the neglected public spaces, disused buildings and all the collective areas of urban life, where communities of citizens agree to undertake initiatives that are

In this scenario, the concept of "Bene Comune", represented by those goods, neither public, nor private, that are considered a priority by a certain group of people united by a common vision of the world, ready to defend them, take care of them, manage them and regenerate them. Beni Comuni sono i paesaggi, i laghi, le montagne, ma anche le aree verdi delle città, gli spazi pubblici in degrado, gli edifici dismessi, tutti gli ambiti collettivi della vita urbana, in cui, attraverso "patti di collaborazione", comunità di cittadini organizzano iniziative che sono allo stesso tempo di inclusione sociale e di miglioramento della qualità dei luoghi.

Promuovere politiche per i Beni Comuni significa trasformare aree problematiche di città e territori difficili in opportunità di lavoro, di cultura, di *welfare* per nuove comunità di cittadini. Naturalmente, l'attenzione deve essere posta non tanto sul bene comune (come entità fisica), ma sul processo (progettazione, produzione, gestione, organizzazione) che può convertirlo in una risorsa per tutti, in grado di soddisfare i bisogni della collettività (TAMassociati, 2016).

In this scenario, the concept of "Common Good" takes centre stage, those goods, neither public nor private, that are considered a priority by a certain group of people united by a common vision of the world, ready to defend them, take care of them, manage them and regenerate them. The common goods are landscapes, lakes, mountains, but also the green areas of the cities, the neglected public spaces, disused buildings and all the collective areas of urban life, where communities of citizens agree to undertake initiatives that are

In this scenario, the concept of "Common Good" takes centre stage, those goods, neither public nor private, that are considered a priority by a certain group of people united by a common vision of the world, ready to defend them, take care of them, manage them and regenerate them. The common goods are landscapes, lakes, mountains, but also the green areas of the cities, the neglected public spaces, disused buildings and all the collective areas of urban life, where communities of citizens agree to undertake initiatives that are

La dimensione sociale dell'architettura

Le attività progettuali devono oggi confrontarsi con una nuova forma di "realismo" che restituisce valore alle necessità reali dell'uomo, considerato come soggetto naturale e culturale che agisce secondo comportamenti improntati ad un nuovo modo di essere nel mondo e di relazionarsi all'interno della società a cui appartiene (De Caro e Ferraris, 2012).

Ricompare nell'architettura un atteggiamento intellettuale, improntato ad un pragmatico realismo, che ricerca il referente del proprio operare nel mondo reale e che assume come centro del proprio interesse i temi della responsabilità sociale, della qualità ambientale, della consapevolezza della scarsità delle risorse, dei limiti economici, della sperimentazione tipologica e tecnologica. Un atteggiamento incentrato su un *design* condiviso che si propone in prima istanza di eliminare le disuguaglianze e le ingiustizie sociali e che si contrappone all'idea di un'architettura totalmente assoggettata alle regole del mercato, costosa e confinata in un'autoreferenzialità ideologica e stilistica (Ward, 2016). Dopo un trentennio di oblio, in cui le cronache di architettura hanno registrato quasi esclusivamente la presenza di opere legate all'intrattenimento, alla cultura ed alla rappresentazione del potere economico e finanziario, tornano alla ribalta i temi della casa sociale, della sanità, dell'istruzione, dell'assistenza, che un tempo rappresentavano le primarie condizioni di riferimento per l'architettura (Irace, 2012).

L'architettura ritrova la sua dimensione sociale in una rinnovata attenzione alle reali esigenze delle persone, alle abitudini di una comunità, alle condizioni tecniche e alla cultura materiale di un contesto specifico, e individua i suoi principali campi di applicazione nelle zone periferiche e periurbane delle grandi metropoli,

both of social inclusion and improve the quality of places.

Promoting policies for Common Goods means transforming problem areas in difficult cities and territories into employment, culture, and welfare opportunities for new communities of citizens. Of course, the attention must be placed not so much on the common good (as a physical entity), but on the process (design, production, management and organization) that can convert it into a resource for everyone, to meet the needs of the community (TA-Massociati, 2016).

Social dimension of Architecture

Project activities have to be tackled with a new form of "realism" that restores value to the real needs of man, seen as a natural and cultural subject who acts according to behaviours characterised by a new way of being in the world and

interacts within the society to which he belongs (De Caro, Ferraris, 2012).

An intellectual attitude is re-emerging in architecture, characterized by pragmatic realism seeking confirmation to its work in the real world and which gives a central role to the theme of social responsibility, environmental quality and awareness of the scarcity of resources, of economic limits and of typological and technological experimentation. A position based on a shared design that aims primarily to eliminate social inequality and injustice and opposes the idea of architecture totally subjected to market rules, costly and confined to ideological and stylistic self-referentialism (Ward, 2016). After thirty years of oblivion, in which the chronicles of architecture have recorded almost exclusively the presence of works related to entertainment, culture and the representation of economic

negli insediamenti marginali ed informali (*favelas, shanty towns, slums*) e nelle aree rurali di molti paesi in via di sviluppo. Le politiche, i processi ed i progetti per l'abitare in contesti ed in condizioni di emergenza e di marginalità rappresentano sempre più spesso stimoli ed occasioni per una nuova progettualità che si fa carico di ripensare in chiave innovativa e sperimentale i modelli di trasformazione sociale e di sviluppo urbano.

Questa nuova tendenza, secondo Pierluigi Nicolin, sollecita «... *l'architettura a riprendere un compito abbastanza ovvio di strumento per migliorare le condizioni sociali, politiche ed economiche di un luogo sia con il coinvolgimento degli interessati nel processo progettuale e costruttivo, sia con la sensibilizzazione della comunità in un processo culturale emancipativo. ... Il prodotto architettonico, perciò, non deriva solo dalla descrizione scientifica della cultura e della società studiate dall'architetto, ma è il risultato di una "negoziante di significati" che si svolge nelle mutevoli contingenze del lavoro sul campo, tra la personalità, il bagaglio culturale e i ruoli assunti dall'architetto, e le diverse personalità e bagagli e ruoli degli interlocutori con cui egli entra in relazione*» (Nicolin, 2011). L'architettura sociale agisce prevalentemente nell'ambito della gestione dell'ordinario, attraverso la negoziazione continua con gli attori coinvolti e gli utenti finali, e richiede che il talento dell'architetto si manifesti prevalentemente nella efficacia e nella perseguibilità dei processi attivati, intervenendo spesso con progetti alla piccola scala, contrassegnati dalla volontà di trasformare l'ordinario in esemplare (Lepik, 2010). Il design sociale restituisce, quindi, al termine progettazione, sovrastato nel panorama mediatico dei nostri giorni dal termine "creatività", la sua nozione originaria ed autentica di pratica rivolta ad aiutare l'uomo che abita il suo spazio fisico.

and financial power, the issues of social housing, health, education and assistance, which were once the primary reference points for architecture, have come to the fore (Irace, 2012).

Architecture is recovering its social dimension in a renewed focus on the real needs of people, the habits of a community, the technical conditions and the material culture of a specific context, and identifies its main fields of application in peripheral and peri-urban areas of large metropolises, in marginal and informal settlements (*favelas, shanty towns, slums*) and rural areas in many developing countries. Policies, processes and projects for living in emergency and marginal contexts and conditions are increasingly a stimulus and opportunity for new designing that takes on the task of rethinking innovative and experimental modes of social transformation and urban development.

This new trend urges «... *architecture to take on the rather obvious task of serving as a means to improve the social, political and economic conditions of a place, through both the involvement of those affected by the process of design and construction and the sensitization of the community to an emancipatory cultural process. ... The architectural product, therefore, does not derive solely from the scientific description of the culture and the society studied by the architect, but is the result of a "negotiation of meanings" that is carried out in the mutable contingencies of work in the field; a negotiation between the architect's personality, cultural background and assumed roles and the different personalities and backgrounds and roles of the interlocutors with whom he establishes relations*» (Nicolin, 2011).

Social architecture acts mainly in the management of the ordinary, through

Tornano attuali le profetiche visioni di Viktor Papanek che all'inizio degli anni '70 invitava a progettare per il mondo reale, invocando una forma di nuovo umanesimo ecologico di fronte al consumismo provocato dai rapidi cambiamenti tecnologici e produttivi. «Ogni uomo è progettista. Tutto ciò che facciamo, scrive Papanek, è quasi sempre progetto, proprio perché il progetto sta alla base di ogni attività umana. La pianificazione e l'attuazione, secondo un modello prefissato, di qualunque atto tendente ad un fine desiderato, costituiscono il processo di progettazione. Qualsiasi tentativo diretto ad isolare la progettazione per renderla autosufficiente lavora in senso opposto al valore intrinseco del progetto inteso come matrice primaria della vita» (Papanek, 1973).

Il ruolo sociale dell'architetto nel processo progettuale

Nell'attuale dibattito architettonico tornano in auge ricerche e sperimentazioni, maturate al principio degli anni '60 e troppo frettolosamente liquidate dalla cultura post-moderna, riguardanti gli strumenti per definire le relazioni dell'uomo con il proprio ambiente, la peculiarità di un contestualismo attento ai caratteri ambientali e culturali dei luoghi e delle comunità, la progettazione partecipativa e flessibile di strutture aperte e interattive, la centralità degli aspetti relazionali tra l'architettura ed i suoi abitanti. Figure come Van Eyck, De Carlo, Bakema, Alison & Peter Smithson, Candilis, Woods, che fornirono un determinante contributo in termini di idee e di proposte alle ultime edizioni del CIAM, per costituirsi poi nel *Team X*, diventano, per una nuova generazione di architetti che ha riscoperto l'attivismo e la militanza dell'impegno sociale, imprescindibili riferimenti teori-

ongoing negotiation with the actors involved and end users, and requires that the architect's talent be predominantly manifested in the effectiveness and ability to carry out the processes involved, often intervening with small-scale projects aimed at transforming the ordinary into the exemplary (Lepik, 2010). Therefore, the social design restores to the term design, overwhelmed in the media landscape of our times by the term "creativity", its original and authentic concept of action aimed at helping the person who resides in its physical space.

Viktor Papanek's prophetic vision is again topical. At the beginning of the 1970's he urged to design for the real world, invoking a form of new ecological humanism as opposed to consumerism caused by rapid technological and productive changes. «Every man is a designer. Everything we do, Papanek

writes, is almost always design, simply because design is at the basis of every human activity. Planning and creating, according to a predefined model, of any act tending to a desired end constitute the design process. Any attempt to isolate the design to make it self-sufficient goes against the intrinsic value of designing as the primary matrix of life» (Papanek, 1973).

The social role of the architect in the design process

Back in fashion in the current architectural debate are researches and experimentation accrued at the beginning of the 1960s and too hastily discarded by postmodern culture. They regard the tools to define man's relationship with his environment, the peculiarity of a context attentive to the environmental and cultural features of places and communities, the participatory

ci, portatori di visioni e di proposte di metodo da ricomporre all'interno di pratiche e di strumenti dotati di nuovo senso e di nuovo valore (van den Heuvel e Risselada, 2006).

Due tematiche, fino ad allora estranee al discorso modernista, assunsero una grande rilevanza nei dibattiti congressuali: l'attenzione al quotidiano, all'ordinario, che fu alla base della teorizzazione del concetto di *as found* dell'*Independent Group* (Lichtenstein, Schregenberg, 2001) e delle ricerche di Michel de Certeau (de Certeau, 2001), e l'emergere del terzo mondo come dimensione politica e culturale, alle soglie dei processi di decolonizzazione, con la conseguente messa in discussione della centralità geo-politica e culturale occidentale, da cui scaturì una nuova considerazione del rapporto tra centro e periferia nei programmi di sviluppo delle città di questi paesi emergenti (Avermaete e Casciato, 2014).

Veniva affrontato per la prima volta, nel momento in cui entrava in crisi la vicenda modernista, il nodo centrale della ridefinizione del ruolo sociale del progettista all'interno di una visione aperta, strategica e sistemica dell'architettura. L'aspetto centrale di questa nuova posizione culturale era costituito dalla concezione dell'architettura intesa non più come un prodotto che forniva risposte formalizzate ma come un processo aperto e condiviso in cui l'architetto è chiamato a progettare insieme agli utilizzatori finali la domanda abitativa. Un processo che intendeva smantellare i confini imposti dall'architettura autoriale (Rudofsky, 1965), dimostrando la validità e la sostenibilità della progettazione collaborativa e dal basso: variavano il grado ed i confini della partecipazione, del coinvolgimento dell'architetto, del ruolo politico o economico, ma tutte ruotavano intorno all'idea di dare maggior potere agli utenti affinché l'architettura fosse «sempre meno la

and flexible design of open and interactive structures, the centrality of the relational aspects between architecture and its inhabitants. Figures such as Van Eyck, De Carlo, Bakema, Alison & Peter Smithson, Candilis and Woods, who made a decisive contribution of ideas and proposals at the latest editions of CIAM, later forming Team X, have become, for a new generation of architects who have rediscovered the activism and militancy of social engagement, an indispensable theoretical reference, bearers of vision and method proposals to be used in practices and tools with new sense and value (van den Heuvel, Risselada, 2006).

Two themes, until then extraneous to the modernist discourse, gained great importance in congressional debates: attention to the everyday, to the ordinary, which was the basis of the theorization of the concept of "as found" of

the Independent Group (Lichtenstein, Schregenberg, 2001) and of the research of Michel de Certeau (de Certeau, 2001), and the emergence of the Third World as a political and cultural dimension at the threshold of the decolonization processes, with the consequent questioning of the Western geopolitical and cultural centrality, which gave rise to a new consideration of the relationship between centre and periphery in the development programs of the cities of these emerging countries (Avermaete, Casciato, 2014).

The central node of redefining the designer's social role within an open, strategic and systemic vision of architecture was addressed for the first time when the modernist theory met with a crisis. The central aspect of this new cultural position was the conception of architecture no longer as a product that provided formalized responses but

rappresentazione di chi la progetta e sempre più la rappresentazione di chi la usa» (De Carlo, 2013).

Eppure queste teorie sono state molto spesso fraintese dalla cultura architettonica e dalle politiche di governo delle trasformazioni urbane e hanno trovato poche occasioni di proporsi come pratiche virtuose. Di fronte ai numerosi fallimenti dei tentativi compiuti nel secolo scorso di coinvolgere gli utenti nel processo di progettazione, bisogna, quindi, domandarsi se oggi, alla luce della diffusione dei fenomeni di innovazione sociale, vi siano le condizioni perché possano avere successo processi di partecipazione e di condivisione nella progettazione della trasformazione dell'ambiente costruito.

Secondo alcuni studiosi, una risposta a tale questione potrebbe provenire dal trasferimento dell'approccio *open-source* alla pratica architettonica, un approccio che, grazie all'enorme potenziale dei nuovi strumenti di connessione di tipo inclusivo basati su internet, sta realizzando un cambiamento radicale nelle modalità di interazione e di socializzazione. Tale approccio potrebbe consentire il superamento della tradizionale distinzione tra progettista e utente, al quale viene riconosciuto un ruolo attivo nei processi decisionali ed operativi di produzione dell'architettura. In tale contesto, il progettista, piuttosto che determinare soluzioni, ha il compito di delineare e strutturare il processo progettuale, di dare inizio e di porre fine alla collaborazione tra tutti gli attori coinvolti, orchestrando azioni e interazioni nelle varie fasi decisionali. Si profila la figura di un architetto non anonimo, ma "corale", la cui autorialità non viene cancellata ma contestualizzata, penetrando nell'ordito di un tessuto relazionale complesso (Ratti, 2014).

Il progettista si trova ad operare all'interno di un vasto campo risultante dall'intersezione tra i diversi fenomeni che definiscono

as an open and shared process in which the architect is called upon to design the housing demands together with the end users. A process aimed at dismantling the boundaries imposed by "pedigreed" architecture (Rudofsky, 1965), demonstrating the validity and sustainability of collaborative and bottom-up designing: the degree and boundaries of participation, the involvement of the architect and the political or economic role all varied, but they were all bound by the idea of giving more power to the users so that architecture would «represent less and less those who design it and more and more those who use it» (De Carlo, 2013).

Yet these theories have often been misunderstood by architectural culture and by government policies of urban transformation and have found few opportunities to propose themselves as virtuous practices. Given the numer-

ous failed attempts in the last century to involve the user in the design process, one has to wonder whether today, in light of the spread of social innovation, the conditions are mature for successful participation and sharing in the design process to transform the built environment.

According to same researchers, a solution could come from the application of the open-source approach to architectural practice, an approach that thanks to the enormous potential of new inclusive internet-based tools is making a radical change in the ways people interact and socialize. In open source architecture, the idea is to overcome the traditional distinction between designer and user, who plays an active role in the decision-making and operational processes in the production of architecture. In this context, the primary responsibility of the designer

l'innovazione sociale con tutte le forme e le modalità mediante le quali oggi si esprime il progetto esperto. Il progettista, quindi, ha il compito di definire, con atteggiamento dialogico, ambienti socio-tecnici più favorevoli alla realizzazione degli obiettivi della comunità interessata dal processo innovativo; deve predisporre "strutture" in grado di aiutare il coordinamento delle iniziative proposte, usando tutte le conoscenze e le competenze necessarie per indirizzarle consapevolmente verso lo scopo che esse si prefiggono. Si delinea, in definitiva, una nuova forma di progetto per l'innovazione sociale che si presenta come un'attività di *co-design* (Sanders, 2008) basata sulle metodiche del *Design Thinking* (Brown, 2009), orientata a stimolare processi dinamici e circolari che consentono a tutti coloro che partecipano allo sviluppo dell'idea progettuale di lavorare accanto a progettisti esperti, portando le proprie capacità di progetto (Manzini, 2015).

La responsabilità sociale dell'architetto

Il 4 aprile del 2016 presso la sede dell'ONU di New York viene conferito ad Alejandro Aravena il *Pritzker Prize*. Nella motivazione della Giuria, per la prima volta nella storia del prestigioso premio, viene messo in secondo piano l'indubbio talento progettuale dell'architetto per esaltarne le capacità organizzative e la responsabilità sociale. «*Alejandro Aravena, scrivono i giurati, is leading a new generation of architects that has a holistic understanding of the the built environment and has clearly demonstrated the ability to connect social responsibility, economic demands, design of human habitat and the city. Few have risen to the demands of practicing architecture as an artful endeavor, as well as meeting today's social and economic challenges*»¹.

is to structure the process, start and end the collaboration and orchestrate action and interaction rather than create objects. A non-anonymous but "choral" architect whose authorship will not be eliminated but contextualized, penetrating the complex relational fabric (Ratti, 2014).

The designer acts as a part of a vast field resulting from the intersection between the various phenomena that define social innovation with all the forms and modalities used to carry out the expert project. The role of the designer will be to produce a socio-technical environment more conducive to achieving the goals of a particular community by encouraging listening, discussion and conversation with the users and stakeholders involved. It takes shape a new form of Design for Social Innovation that shows up as a co-design activity (Sanders, 2008) based on the methods

of Design Thinking (Brown, 2009), aimed at stimulating "social conversation", a dynamic and circular process in which the participants bring their personal knowledge and design skills, working alongside experienced designers (Manzini, 2015)

The social responsibility of architect
On April 4, 2016 at the UN headquarters in New York, Alejandro Aravena was awarded the Pritzker Prize. In the Jury's motivations, for the first time in the history of this prestigious prize, the undoubted design talent of the architect was put aside to highlight his organizational skills and social responsibility. «*Alejandro Aravena, the jurors wrote, is leading a new generation of architects that has a holistic understanding of the built environment and has clearly demonstrated the ability to connect social responsibility, economic demands,*

I progetti di *social housing* di Alejandro Aravena e dell'agenzia ELEMENTAL testimoniano, infatti, della partecipazione attiva dei progettisti nella definizione della società di cui sono parte ed al tempo stesso rendono manifesta la necessità che la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti informi tutti i livelli del progetto. «*What we're trying to do by asking people to participate, afferma Aravena, is envision what is the question, not what is the answer. There's nothing worse than answering the wrong questions well*» (Aravena, 2016).

Tale atteggiamento è emblematico di una “rivoluzione dolce” che è in corso nel campo dell'architettura e che coinvolge una nuova generazione di progettisti che ha fatto della responsabilità sociale il carattere peculiare del proprio mestiere. Rispetto ad un tempo, essi sembrano meno affezionati agli aspetti disciplinari dell'Architettura e del Design e molto più interessati a lavorare in bilico tra il dar forma alle cose ed esser parte dei processi formativi, proponendosi come mediatori tra le istanze della collettività e gli interessi dei gruppi di utenza e come facilitatori dei processi attuativi. Nel loro lavoro, l'idea di partecipazione si dissolve in nuove forme e nuove modalità di collaborazione e condivisione con gli utenti e con gli altri attori coinvolti nelle dinamiche decisionali e si trasforma in una pratica che, divenendo parte integrante del processo culturale e sociale che riesce ad attivare, non corre il rischio di essere istituzionalizzata ed utilizzata dalla politica e dal potere economico per giustificare attività e fini speculativi. Questi progettisti non criticano né rinnegano l'ambiente in cui operano, ma se ne servono, provando a sfruttare, con l'arte del *faire avec*, le risorse e le possibilità che hanno a disposizione secondo un principio di “economia della costruzione” che cerca di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo economico (Druot, Lacaton e Vassal, 2009).

*design of human habitat and the city. Few have risen to the demands of practising architecture as an artful endeavor, as well as meeting today's social and economic challenges*¹.

The social housing projects of Alejandro Aravena's and the ELEMENTAL agency testify to the active participation of the designers in defining the society they are part of, and at the same time of the need for collaboration among all stakeholders to inform all levels of the project. «*What we're trying to do by asking people to participate is envision what is the question, not what is the answer. There's nothing worse than answering the wrong questions well*» (Aravena, 2016).

They are emblematic of this “gentle revolution” that is under way in the field of architecture and involves a new generation of designers, which have made social responsibility the main

feature of their job. Nowadays, these designers are currently less interested in the disciplinary aspects of architecture and design, and much more interested in working between giving form to things and being part of the training processes, acting as mediators between the needs of the community and the interests of the groups of users and as facilitators of the implementation processes. In their work, the idea of participation takes on new forms and methods of collaboration and sharing with users and other actors involved in the decision-making dynamics, becoming an integral part of the cultural and social process that it can activate, and not run the risk of being institutionalized and used by politics and economic power to justify speculative activity and ends. They do not repudiate the environment in which they operate, nor do they criticize it with a paternalistic aim

Nel complesso sistema socio-tecnico che l'innovazione sociale contribuisce a realizzare, il ruolo etico e sociale dell'architetto si concretizza, quindi, in un approccio responsabile, strategico e di regia che non mira a fornire soluzioni chiuse e formalizzate, ma punta ad innovare la domanda sociale, riformulandola in chiave prestazionale, secondo una visione reale e complessiva dei problemi, che tiene insieme la cultura materiale dei contesti e delle comunità con gli aspetti tecnici, procedurali, socio-economici ed ambientali. Un approccio che determina un ribaltamento epistemologico del rapporto tra innovazione e società: le speranze, i desideri, i bisogni delle persone tornano ad essere i principi che guidano il cambiamento, mentre alla tecnologia spetta il compito di ricercare le corrispondenze tra le esigenze reali e le risorse utili, necessarie ed appropriate per soddisfarle.

NOTE

1.The Pritzker Architecture Prize 2016, Jury Citation, www.pritzkerprize.com

REFERENCES

- Aravena, A. (2016), “Intervista” (a cura di Winston, A.), *de zeen Magazine*
 Avermaete, T. e Casciato, M. (2014) *Casablanca Chandigarh. A report of modernization*, Canadian Centre of Architecture edition, Montreal
 Brown, T. (2009), *Change by Design*, Harper Collins, New York, USA
 De Carlo, G. (2013), *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata
 De Caro, M. and Ferraris, M. (2012), *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*, Einaudi, Torino
 de Certeau, M. (1980), *L'invention du quotidien*, Gallimard, Paris (tr. It. *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2001)

of improving it, but they use it, trying to exploit with the art of *faire avec* the resources and opportunities available according to the principle of “economy of construction”, which seeks to achieve maximum results with the least economic commitment (Druot, Lacaton & Vassal, 2009).

In the complex socio-technical system that social innovation contributes to create, the architect's social role is manifested in a responsible, strategic, and organizer approach that, rather than providing closed and formalized solutions, aims at innovating social demand by reformulating it in a performance key, according to a real and comprehensive view of the problems, which holds together the material culture of the contexts and communities with the technical, procedural, socio-economic and energy-environmental aspects. An approach that creates an

epistemological reversal: hopes, desires, people's needs again become the drivers of innovation, and technology has the task of finding the necessary correspondence between the real needs and the useful, necessary and appropriate resources to meet them.

NOTE

1.The Pritzker Architecture Prize 2016, Jury Citation, www.pritzkerprize.com

- Druout, F., Lacaton, A. e Vassal, P. (2007), *plus*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona
- Garcia-Huidobro, F., Torriti, D.T. e Tugas, N. (2008), *El tiempo construye*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona
- Irace, F. (2012), "Semplice: praticamente perfetto", *Costruire in Laterizio*, No. 146
- Webster, K. (2015), *The Circular Economy: A Wealth of Flows*, Ellen Mc Arthur Foundation, Chicago
- Lefebvre, H. (1968), *Le droit à la ville*, Anthopos, Paris (tr. It. *Il Diritto alla città*, Ombre Corte, Verona, 2014)
- Lepik, A. (2010), *Small Scale, Big Change: New Architectures of Social Engagement*, The Museum of Modern Art, New York
- Lichtenstein, C. e Schregenberger, T., eds, (2001) *As found: the discovery of the ordinary*, Lars Muller, Baden
- Manzini, E. and Bertola, P. (2004), *Design multiverso. Appunti di fenomenologia del design*, Edizioni Polidesign, Milano
- Manzini, E. (2015), *Design when everybody design*, MIT Press, Cambridge, London
- Murray, R., Caulier-Grice, J. and Mulgan, G. (2010), *The Open Book of Social Innovation*, The Young Foundation, London
- Nicolin, P. (2011), "Architecture meets people", *Lotus International*, No. 145, pp. 12-15
- Papanek, V. (1971), *Design for the Real World. Human Ecology and Social Change*, Pantheon Books, New York (tr. It., *Progettare per il mondo reale. Il design come è e come potrebbe essere*, Arnoldo Mondadori Editori, Milano, 1973)
- Ratti, C. (2014), *Architettura open source*, Einaudi, Torino
- Rudofsky, R. (1965), *Architecture without architects. A short introduction to Not-Pedigreed Architecture*, The Museum of Modern Art, New York, (tr. It. *Architettura senza architetti. Una breve introduzione all'architettura non blasonata*, Editoriale Scientifica, Napoli, 1977)
- Sanders, E. and Stappers, P.J. (2008), "Co-creation and the new landscapes of design", *CoDesign*, Vol. 4, pp. 5-18
- Secchi, B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari
- Sennet, R. (2012), *Together. Rituals, pleasures and politics of cooperatoin*, Yale University Press, New Haven (tr. It., *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Einaudi, Torino, 2012)
- Settis, S. (2017), *Architettura e democrazia*, Einaudi, Torino
- TAMassociati (2016), *Una nuova architettura sociale*, in TAMassociati (Ed.), *Taking care. Progettare per il bene comune*, Catalogo della mostra al Padiglione Italia, 15. Biennale di Venezia, Mostra Internazionale di Architettura, Becco Giallo, Padova
- van den Heuvel, D. and Risselada, D. (Eds.) (2006), *Team X 1953-81. In Search of a Utopia of the Present*, NAI Publishers, Rotterdam
- Vicari Haddok, S. and Mingione, E. (2017), "Innovazione sociale e città", *Sociologia Urbana e Rurale*, No. 113, pp. 13-29
- Ward, C. (2016), "Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano", in Borella, G. (Ed.), *TITOLO*, Elèuthera, Milano